

# L'INCONTRO

# IN PILLOLE

**Fede come incontro personale**

## **LA MIA AMICIZIA CON WOJTYLA**

Con Lino Zani

**Guida Alpina - Autore del libro  
"Era Santo, Era Uomo.  
Il volto privato di Papa Wojtyla"**

**Lunedì 11 marzo 2013  
CUCCIAGO**

Che Papa Wojtyla amasse la montagna e s'identificasse appieno con la pace di quel mondo è risaputo. E c'è anche un testimone oculare del suo eccezionale rapporto con le alte vette. Quel testimone è Lino Zani, dapprima suo maestro di sci e guida alpina, poi a poco a poco negli anni suo compagno di "fughe" verso le cime, a trascorrere parentesi di vita attiva e contemplativa, solitaria e intensa, ma sempre incredibilmente intrisa di tutta la personalità e la santità del Papa.

Lino Zani, bresciano, per 33 anni gestore insieme alla sua famiglia del rifugio dell'Adamello, maestro di sci e soccorritore alpino. Una vita dedicata a queste cime, che quasi trent'anni fa gli hanno riservato una sorpresa davvero speciale. Era il 1984 quando atterrò per la prima volta alla Lobbia Alta l'elicottero di Giovanni Paolo II. Il Santo Padre, accompagnato dal presidente Sandro Pertini, veniva in visita a questo rifugio, suggeritogli dal segretario e amico Stanislaw Dziwisz.

Zani è un pozzo di ricordi e li condivide con noi accompagnando il racconto con una galleria fotografica.

La Grande Guerra ha sempre lasciato attonito il Papa. Sull'Adamello la neve che si scioglie restituisce i segni delle piaghe belliche del '15-'18: qua e là ogni tanto affiorano barattoli e proiettili, se non elmetti o addirittura cadaveri di soldati. Il segno più suggestivo sta a qualche centinaia di metri sopra il ghiacciaio: è un cannone italiano, trasportato in gran segreto una notte del '17 da alcuni alpini in cima alla Cresta Croce. Di morti ve ne sono stati a centinaia, e quando il Papa si trovava là, si fermava sempre a pregare per loro. Un giorno, parlando con Zani, Wojtyla scoprì che probabilmente da queste parti era venuto a combattere suo padre: era uno di quei soldati polacchi arruolati dall'esercito austriaco e mandati sulla Lobbia Alta.

Zani ci racconta della grande umanità del Papa, della sua capacità di stare con le persone, con la gente. Ogni volta che lo accompagnava nelle sue vacanze, capitava che la sicurezza cercava di allontanare la gente dal percorso delle gite. Ma lui si arrabbiava molto per questo. Spesso non riuscivano a finire i percorsi programmati perché lui si attardava a chiacchierare con le persone che incontrava lungo il cammino: contadini, pastori, famiglie in giro per i boschi...poi c'era la sua grande preghiera... Durante le uscite a un certo punto si fermava a pregare. Aveva un modo di farlo tutto particolare, mistico. Era come se riuscisse a isolarsi dal mondo. E in questo era certamente aiutato dalla montagna. Solo in montagna c'è quel silenzio, quella solitudine che gli permetteva di parlare con il Signore. Questi momenti duravano anche delle ore.

Ma Zani incontra spesso anche a Roma il Papa, che lo chiama l'apostolo della croce, perché lo invita a portare ad ogni spedizione una croce benedetta per lasciare un segno di Dio ed è proprio una di quelle croci, sostiene Zani, a salvargli la vita dopo una terribile caduta in un crepaccio del Dhaulagiri.

Nel libro di Zani si parla anche del terzo segreto di Fatima...

«Il segreto di Fatima recita: Un vescovo vestito di bianco... salire su una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande croce di tronchi grezzi come se fosse di sughero con la corteccia... Bene il papa volle salire alla croce di Cresta Croce, che è fatta proprio così, e sulle quella croce lo vidi meditare a lungo... Nel resto del segreto ci sono molte altre similitudini con luoghi o cose accadute sull'Adamello, come spiego nel libro... Secondo me sono segni importanti che identificano Wojtyla con il vescovo vestito di bianco del segreto ... Ma ovvio che queste son questioni di fede, uno ci crede o non ci crede...».